

città di Treviso. E quando seppe, ch' egli aveva passato il fiume Piave, gli mandò incontro Novello suo figlio, alla testa delle truppe padovane, che si trovarono a Campo san Piero, con ordine di unirsi alle altre, che stavano sotto Treviso, comandate da Carlo Durazzo. Ma la repubblica di Venezia, la quale aveva potuto investigare da prima l' animo di quel principe ed avevalo scoperto propenso a sentimenti di mitezza per lei, gli mandò cinque ambasciatori ad ossequiarlo ed a trattare con lui di pacifico componimento. I cinque ambasciatori furono: Nicolò Morosini, Giovanni Gradenigo, Zaccaria Contarini, Michele Morosini procuratore, ed Jacopo Priuli.

Condiscese Carlo della Pace alle istanze degl' inviati; ed anche furono estesi alcuni articoli del desiderato accordo, i quali ne contenevano le pretese. Uno degli ambasciatori, Zaccaria Contarini, insieme col frate Luigi, generale dei francescani, venne a Venezia a portarli, per udirne il parere del Senato. Erano gli articoli (1).

- I. Che ogni festa solenne si levassero le insegne del re d'Ungheria sulla piazza di san Marco, così come si leva san Marco.
- II. Che i veneziani non avessero il loro doge per eletto, finchè non fosse confermato per esso re; *tamen* eglino lo eleggessero.
- III. Si pagassero per le spese fatte per la lega in questa guerra ducati cinquecentomila in tempi. E volevano per pegno le gioje di san Marco e la beretta del doge colle sue gioje.
- IV. Che ogni anno i veneziani fossero obbligati a dare ducati cinquantamila al prefato re per tributo.

Questi articoli, comechè gravosissimi e che avrebbero ridotto Venezia alla condizione di provincia tributaria del re di Ungheria, parvero a taluni da potersi accettare, piuttostochè permettere ai genovesi ed al signore di Padova la conquista di Venezia. Dice anzi il Sanuto, nella sua cronaca, di avere veduto in antichi libri,

(1) Si hanno presso il Sanudo, *Vite dei Dogi*.